

La Finanziaria alternativa

Illustrata la proposta di bilancio sorretta da risanamento e riforme Occhetto: «Oggi assumiamo obiettivi e compiti del tutto inediti»

Tre idee guida della manovra: leva fiscale, riduzione del costo del lavoro e tassa ecologica Reichlin: «Scelte per lo sviluppo»

Ecco i sì e i no del governo ombra

Il governo ombra presenta la propria organica proposta di bilancio per il '90. «Ci siamo assunti obiettivi, funzioni e compiti del tutto inediti», sottolinea Occhetto. Reichlin: «È nostro interesse assumere il vincolo del risanamento ma legandolo ad un diverso uso delle risorse e ad una redistribuzione del reddito che sostengano la riforma dell'intervento pubblico e la riqualificazione dello sviluppo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. A presentare ai giornalisti la manovra alternativa c'è, con il segretario del Pci e presidente del Consiglio ombra, tutto lo staff dei ministri economici: il comunista Alfredo Reichlin (Bilancio) e gli indipendenti di sinistra Vincenzo Visco (Finanze) e Filippo Cavazzuti (Tesoro), oltre al coordinatore Gianni Pellicani. È una testimonianza delle responsabilità nuove che l'opposizione di sinistra assume di fronte al paese, ma è anche una forte sottolineatura del valore - che Occhetto non esita a definire eccezionale - della iniziativa riformatrice di grande respiro con cui si ribatte alla manovra abbracciata dal ministro Andreotti.

E su questi dati insiste Occhetto. «Noi vogliamo dimostrare che è possibile tentare la strada di un rapporto molto stretto tra risanamento e riforme», osserva ricordando come «per molto tempo l'iniziativa della sinistra in rapporto alla manovra economico-finanziaria sia stata fatta passare per sinonimo di inflazione, di spese facili, di atteggiamento acritico nei confronti dello Stato socia-

le». Qui c'è invece la dimostrazione che «è possibile compiere scelte rilevanti senza mandare in rovina l'azienda-Italia ma anzi proprio impedendone il tracollo».

Certo, Occhetto non si nasconde le necessità connesse con questo salto qualitativo di un'opposizione che si fa coerentemente forza alternativa di governo. Intanto che vi sia una ripresa forte della battaglia per la riforma delle istituzioni e in particolare del Parlamento: «Se lavoreremo per sessioni su grandi progetti accadrà anche che le battaglie tradizionali sugli emendamenti si trasformino in scontri su linee di fondo». E poi che i gruppi, pur nella loro autonomia operativa, conducano, come intendono fare, una battaglia molto concentrata su questioni-chiave, e quindi privilegiano l'opzione di un limitato numero di proposte alternative o integrative o soppressive ma sempre a carattere compensativo. «Il dato politico essenziale», conclude Occhetto - è che d'ora in poi bisognerà tener conto che, con un lavoro di grande rigore, noi abbiamo rac-



Achille Occhetto



Alfredo Reichlin

colto la sfida di stabilire un rapporto organico tra risanamento e riforme. E che ora siamo noi a sfidare gli altri».

Quale sia nel concreto il terreno di questa grande sfida tocca poi dire a Reichlin che richiama le novità anche concettuali su cui si articola la manovra alternativa: «Si torna finalmente a ragionare di politica economica; si finisce di battere sul tasto deviativo e mistificatorio dei due tempi; si trasforma il bilancio da macchina di elemosine a corporazioni e clientele in strumento di guida dei processi di sviluppo». Qui sta la fondamentale differenza tra la manovra del governo e quella del governo ombra. Quella si presenta come «una sommatoria

disordinata di misure tampone, incapaci di avviare un risanamento duraturo del bilancio ma per giunta in molti casi da peggiorare i risultati allocativi e distributivi» (tipico e particolarmente preoccupante il caso delle misure relative alla finanza locale) in cui manca qualsiasi seria indicazione di riforma dell'imposizione fiscale e di rilancio della capacità di orientamento dell'intervento pubblico. La manovra del governo ombra si basa invece su tre idee-forza capaci di mettere in movimento grandi spostamenti di risorse e di riqualificarle: una reale riforma fiscale con l'allargamento della base imponibile e con entrate stabili e non balzelli incapaci di risolvere l'intrico di

esenzioni, elusioni ed evasioni; la riduzione del costo del lavoro; la tassa ecologica (a questo proposito Reichlin nota che sulla parte del progetto Visco relativa al regime fiscale dei combustibili, si sia avuta una differenziazione nel governo ombra di Sergio Garavini).

Reichlin avverte: «Altrimenti anche l'appuntamento del '92 ci si ritorcerà contro; ed ecco allora una forte sottolineatura del punto chiave: «Se il risanamento del bilancio è un vincolo che è nostro interesse assumere, esso va visto come uno strumento per una redistribuzione del reddito e una diversa utilizzazione delle risorse che sostenga la riforma e il rilancio dell'intervento pubblico e la ri-

La «contromanovra»	
Effetti sul bilancio per il 1990	
	Miliardi
Disavanzo	125.000
Maggiori entrate	12.500
di cui	
riforma imposte dirette	4.900
tasse ecologiche sui combustibili	4.300
Minori spese	8.000
di cui	
per minori interessi	4.550
investimenti	76.000

qualificazione dello sviluppo del paese». Da qui il senso delle misure alternative, frutto intanto di un difficile lavoro di disbosco delle voci di spesa sedimentate nei bilanci e quindi della definizione di un quadro di compatibilità («per la prima volta, invece di gridare al rigore in astratto, ci si misura con i sì e con i no») che consente di affrontare in positivo la più grossa e urgente di esse: la riforma della pubblica amministrazione e dei meccanismi di spesa. «Altrimenti - ne deduce Reichlin - è del tutto vano parlare di investimenti mirati, anche e soprattutto per affrontare il nodo del Mezzogiorno».

Ma il responsabile del Bilancio richiama anche un altro dato fortemente connotativo della contromanovra: che non solo si garantisca un rilevante ammontare degli investimenti (qualcosa come 76 mila miliardi); ma si preveda, «cioè che ha più importanza e sempre più ne avrà in futuro», che tutto quanto è classificato

come in conto capitale «assuma effettivamente il carattere di investimento diretto a risolvere i problemi strutturali e la cui efficacia è garantita da contestuali riforme nella gestione della funzione pubblica».

In questo quadro la conferma che il governo ombra intende assumere si come «vincolo imprescindibile» della politica di bilancio una progressiva ma decisa e duratura riduzione del fabbisogno (che porti non oltre il '92 alla stabilizzazione del rapporto debito-prodotto interno lordo come tappa intermedia per la riduzione di questo rapporto); ma che tale vincolo «sia la risultante di misure che abbiano effetti duraturi nel tempo saldando i provvedimenti di carattere immediato con le necessarie linee di politica strutturale». Qui si misura la capacità di governare effettivamente i processi economici. «È la credibilità - conclude Reichlin - una strategia di risanamento effettivo della finanza pubblica».

Gli amministratori a Viareggio «Così si strangolano i Comuni»

Contro il governo ricorso all'Alta corte

«Hanno svuotato le Regioni di soldi e competenze: quello in atto non è più l'ordinamento istituzionale scritto sulla Carta. Ci vuole l'intervento dell'Alta corte». Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia Romagna, chiede così a Viareggio l'assemblea di amministratori locali. La proposta della Lega delle autonomie di una conferenza nazionale permanente di Comuni e Regioni.

DAL NOSTRO INVIATO GUIDO DELL'AQUILA

VIAREGGIO Nemmeno l'uno per cento. Sui 6.800 miliardi che compongono il volume del bilancio emiliano romagnolo, la Regione può spendere discrezionalmente solo 60. Più del 99 per cento delle risorse assegnate sono vincolate a scelte e decisioni prese a Roma. La Regione si è trasformata in uno sportello erogatore dello Stato. Dov'è finito il decentramento amministrativo? Dov'è finita l'autonomia? Le domande che Luciano Guerzoni pone cadono come nel vuoto. A Viareggio, anche in questa giornata conclusiva dell'assemblea organizzata dalla Lega delle autonomie di Enrico Gualandri, non si vede neanche l'ombra di un ministro. Né Formica - del quale, pure, non era stata accolta male l'ipotesi di un'autonomia impositiva a partire dal '91 fondata sul cospicuo immobiliare e sui patrimoni - né Prandini che vuole accentrare al suo ministero dei Lavori pubblici tutti i compiti di esproprio e di appalto per l'annunciato piano di 50 mila nuovi alloggi nelle aree ad alta tensione abitativa. La denuncia di Guerzoni però è dura e si accompagna a un'altra iniziativa di Regioni come la Lombardia e il Friuli Venezia Giulia (dunque di realtà di governo omogenee al governo centrale): quella di non presentare i bilanci preventivi del 1990.

Il discorso di Luciano Guerzoni ha segnato la conclusione dell'appuntamento viareggino che, dal suo canto, ha voluto lanciare un chiaro messaggio al governo: la Finanziaria così come è stata annunciata non va bene. Dal confronto parlamentare ci si attende una sostanziosa modifica degli impegni e degli orientamenti. Primo fra tutti - come ha ribadito ieri Enrico Gualandri - quello di rinunciare ai nuovi tagli al settore (quattro miliardi complessivi), assegnare agli enti locali gli stessi trasferimenti dell'89 più il tasso d'inflazione programmato e avviare subito una nuova autonomia impositiva da mettere a regime a partire dal 1991. La Lega delle autonomie ha anche proposto di creare un nuovo organismo di livello istituzionale che contrattasse con l'esecutivo meglio di quanto non possano fare, epistemicamente, le singole associazioni di settore (l'Ancli, l'Uipi, la Cispel, l'Unicem, la stessa conferenza dei presidenti di Regione).

Pellegrini, segretario nazionale aggiunto dell'Abicri (l'associazione dei Comuni e delle Regioni d'Europa) ha denunciato la mancata firma da parte dell'Italia della Carta delle autonomie locali approvata dal Consiglio d'Europa. Citato il rischio di assistere, con la scadenza del 1993, a un ulteriore accentramento delle risorse disponibili e a una conseguente accettazione degli squilibri territoriali. Pellegrini ha auspicato che non s'interrumpa il trasferimento di poteri al Parlamento della Uil, Giancarlo Fontanelli, ha chiesto che gli enti locali cambino il loro atteggiamento nei confronti della spesa per il personale («che va considerata come una vera e propria spesa d'investimento»), mentre il rappresentante della Confindustria, Sansonetti, ha definito «una dimostrazione di apprezzabile capacità propositiva» la prospettiva di privatizzazione di taluni servizi comunali.

Sale il gettito fiscale Nei primi 8 mesi dell'89 incremento del 24,4% soprattutto grazie all'Irpef

ROMA. Investimenti per oltre 22.000 miliardi nel sistema delle Partecipazioni statali il dato più rilevante della «Relazione previsionale e programmatica per il 1990», presentata al Senato dai ministri del Bilancio e del Tesoro Ciriaco Pomicino e Carlo. Nel 1989 gli investimenti in questo settore sono stati inferiori di circa 1.400 miliardi. La gran parte delle cifre stanziata saranno investite in Italia, mentre all'estero andranno soltanto 1.500 miliardi soprattutto per favorire l'acquisto di energia da parte dell'Eni. Nel Mezzogiorno, sempre per l'anno in corso, gli investimenti ammontano a 5.544 miliardi, pari a meno di un terzo degli investimenti territorialmente localizzabili in Italia.

Nel documento si legge che per quanto riguarda il gettito l'incremento degli investimenti rispetto al 1988 è del 36% e questo è da collegarsi principalmente «all'avvio di importanti programmi, quali il piano Europa per i servizi di telecomunicazioni e il piano di riassetto e sviluppo del sistema autostradale». Parallelemente a questi dati sugli investimenti, da parte del ministero delle Finanze sono state rese note le entrate tributarie nei primi otto mesi dell'89. Nello scorso mese di agosto vi è stato un incremento di entrate, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, di oltre il 13%. Una crescita consistente, ma inferiore a quella registrata nei mesi di maggio, giugno e luglio. Complessivamente nei primi otto mesi dell'anno in corso la crescita dell'entrate tributarie è stata del 24,4%.

«La nostra sfida: con un fisco equo consumi ecologici, sgravi all'impresa»

12.500 miliardi di maggiori entrate nel '90 Allargare la base imponibile e battere l'evasione Super a 1.400, «verde» a 1.300

ALBERTO LEISS

ROMA. La leva più importante indicata dal governo ombra per raggiungere gli obiettivi del risanamento dei conti dello Stato e di una spesa efficace per migliorare lo sviluppo del paese, è una profonda riforma di tutto il sistema fiscale. La sfida lanciata ieri ad Andreotti è chiara: un governo che fosse composto da forze davvero «riformiste» getterebbe qui tutto il peso del suo intervento, perché i risultati potrebbero essere realistici, e perché - come dimostra la storia sindacale degli ultimi due anni - un larghissimo fronte sociale sosterrrebbe questa iniziativa. Una scelta

certo non «indolore» per quella parte del paese che finora ha goduto di franchigie, di scappatoie, di evidenti complacenze, ma tutta a vantaggio della maggioranza dei lavoratori e dei contribuenti onesti, e di chi investe capitali nella produzione. Ieri il ministro Andreotti delle Finanze Vincenzo Visco ha insistito molto su questo punto: «Se si volesse, molto si potrebbe fare, recuperando un'imposizione per un ammontare superiore ai 100.000 miliardi». Visco ha illustrato i tre capisaldi principali di questo disegno riformatore: **Imposte dirette.** Il governo

ombra ha propria la proposta di riforma già avanzata l'anno scorso in Parlamento dal Pci e dalla Sinistra indipendente. «Si tratta di tassare finalmente tutti i redditi - ha ricordato il ministro - dai capitali ai redditi agricoli, dai fabbricanti alle imprese. Un intervento «neutrale», nel senso che non si attribuiscono vantaggi indebiti a questa o a quell'altra categoria di contribuenti. Ciò permette di mantenere aliquote molto basse, con una struttura assai semplice. L'aliquota Irpef massima per noi dovrebbe essere al 39%. Una riforma di questo tipo - riassumibile nello slogan: pagare tutti per pagare meno, e perché paghi di più chi ha di più - è per Visco la «premessa logica» anche per un serio impegno contro l'evasione e l'erosione fiscale. Il governo l'anno scorso - è stato ricordato - copiò male alcune delle proposte avanzate dall'opposizione, vanificandone di fatto l'impatto positivo. Anche oggi provvedimenti come quello - oggetto di polemica tra governo e imprenditori - sul regime fiscale degli am-

mortamenti, affrontano in modo sbagliato un'esigenza giusta». L'adozione di questa riforma consentirebbe effetti benefici già sul bilancio statale del '90 attraverso una «prequalificazione delle modalità temporali dei versamenti per l'imposta sui redditi». Il governo ombra stima maggiori entrate per 4.900 miliardi. Altri 1.250 miliardi si risparmierebbero sugli interessi per la stessa operazione. Dal '91, con l'entrata a regime della riforma si prevedono non meno di 7.000 miliardi di maggiori entrate a carattere definitivo (almeno 2.000 miliardi dalla revisione dell'imposta sui fabbricati, 5.000 per le altre misure, a partire dalla riduzione dell'evasione). Ma si pensa anche a una «patrimoniale?», è stato chiesto a Visco. «Stiamo lavorando ad una ipotesi realistica, insieme ad un nuovo regime sull'impresa. Pensiamo ad una imposta generale sui patrimoni, ma bisogna tener conto delle nuove condizioni internazionali. Per ora nella nostra manovra non c'è. Non vogliamo avanzare proposte irrealistiche».

Imposte indirette. Benzina super a 1.400 lire e benzina verde (ma più pulita di quella venduta oggi in Italia) a 1.300 lire. Queste le cifre che «hanno notizia» date ieri da Visco, ma dietro c'è un'ampia revisione di tutta la struttura delle tasse sugli oli combustibili, sia a fini ecologici e per stimolare il risparmio energetico, sia per razionalizzare e semplificare questo tipo di prelievo. Per gli autotrasportatori è previsto uno sgravio di uguale valore agli aumenti del combustibile con forme di detrazione Iva. Si prevede anche una riduzione dell'aliquota normale dell'Iva dal 19 al 16 per cento, contro gli effetti inflativi e guardando all'armonizzazione europea. «Per la prima volta in Europa - ha commentato Visco - la leva fiscale sarebbe adoperata per orientare in senso ecologico i consumi familiari». L'incremento del gettito potrebbe essere di 4.300 miliardi. Soldi utili per intervenire finalmente contro il traffico congestionato delle città e per un efficiente sistema di trasporto pubblico. **Contributi.** Il governo om-



Vincenzo Visco



Filippo Cavazzuti

bra dice basta all'annuale e discrezionale trattativa con gli imprenditori sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (con i suoi riflessi negativi sulla contrattazione sindacale). In questo campo si prevede una riforma del regime contributivo che elimini in via definitiva i contributi sanitari a carico delle imprese e dei lavoratori, sostituendoli con un'imposta sul valore aggiunto d'impresa. Due punti di fiscalizzazione di oneri impropri a carico delle imprese manifatturiere sono anche previsti dalla proposta sugli oli combustibili. Questo terzo intervento di fondo ha un saldo nullo per l'erario, ma l'o-

biiettivo è «ridurre strutturalmente il costo del lavoro, fornendo un incentivo alle esportazioni».

Imposte indirette in cifra fissa. Per bolli, patenti, registro ecc., l'aumento proposto dal governo ombra è nettamente inferiore (900 miliardi) a quello indicato da Andreotti, altre maggiori entrate riguardano la Sanità e le agevolazioni tariffarie postali. In tutto le entrate previste per il '90 dalla «contromanovra» ammontano a 12.500 miliardi, con una logica del tutto opposta al decreto sulla benzina e agli altri balzelli indicati dai ministri di Andreotti.

Forbici sulle spese inutili, ma più investimenti

Ottomila miliardi di tagli senza colpire gli enti locali 77.000 miliardi destinati al Sud, servizi e innovazione Niente fondi a Venezia Expò

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un taglio di un centinaio di miliardi di trasferimenti all'Aima (il carrozzone degli scandali e delle clientele agricole) un secco no ai cospicui fondi previsti per la demichieliana esposizione universale di Venezia, un migliaio di miliardi risparmiati sulla spesa farmaceutica grazie allo stotimento del proutario, altri soldi recuperati sui bilanci delle Camere di commercio e dell'Ice («offrono servizi alle imprese, siano le imprese a pagarli»): sono

solo alcuni esempi di come si può sfoltire la giungla della spesa pubblica italiana e risanare il bilancio senza colpire lo Stato sociale. È la scommessa della manovra messa a punto dal governo ombra: dimostrare che il risanamento dei conti pubblici può avvenire non a spese dei cittadini e dei servizi che lo Stato fornisce loro, ma qualificando e valorizzando l'intervento pubblico. Tutto questo si può fare anche tagliando le spese, inci-

dendo su un trend che se lasciato a se stesso porterebbe il fabbisogno pubblico a 145 mila miliardi. Il governo ombra ha fatto un po' di conti ed ha scoperto che sono possibili tagli reali, di cassa non di competenza, per circa 8.000 miliardi. Qualche esempio? Mille miliardi nei trasferimenti alle imprese, altri mille nella spesa farmaceutica, 750 per la difesa, 700 con accurate sforbiciate tra le mille pieghe inutili del bilancio pubblico. Ed inoltre, grazie ai risultati complessivi della manovra (con l'effetto combinato di entrate e spese) si realizzerà una forte decapitazione degli interessi, la voce più negativa dei nostri conti: 1.250 miliardi in meno per gli effetti diretti della manovra fiscale, 3.300 per la riduzione degli interessi passivi dovuta al miglioramento dei conti (meno debito equivale a meno soldi da pagare per farvi fronte). Una finanziaria che sceglie,

dunque, anche quando si tratta di tenere sotto controllo le spese; ma soprattutto, ha spiegato il ministro del Tesoro Cavazzuti, la una grande opera di chiarificazione, di pulizia contabile del bilancio pubblico. Rispetto alla Finanziaria del pentapartito, le cifre non differiscono di molto (gli impegni di spesa, soprattutto per il prossimo anno, sono di fatto già assunti dalle leggi votate dal Parlamento), ma la loro «qualità» è diversa. E così il taglio dei 34.000 miliardi delle spese di competenza tanto sbandierato dal governo è una cosa positiva (da anni Pci e Sinistra indipendente lo chiedevano) soprattutto se con esso non si fa una semplice operazione contabile bensì si mette in chiaro che quel che viene stanziato va effettivamente speso. Insomma, che non vi saranno residui passivi. Né spese nascoste. Non cioè, per intenderci, quel che è

fatto il governo cancellando i trasferimenti agli enti locali come se questi bloccassero tutte le iniziative nel 1990, stagione, tra l'altro, di elezioni amministrative. E nemmeno ignorando nel bilancio i 4.500 miliardi di deficit dell'Inps dovuti non all'attività previdenziale dell'Istituto ma alla supplenza dell'opera assistenziale che spetta allo Stato. La manovra «verità» sulla spesa non riguarda ovviamente solo l'uso delle forbici. La grande scommessa del governo ombra è che si può spendere meglio e anche molto senza disastare il bilancio pubblico. Un «molto» che viene quantificato in quasi 77.000 miliardi di investimenti in conto capitale. A questo proposito Cavazzuti parla di «grande modulazione». In altre parole, rendere più produttivi gli interventi concentrando le risorse su precisi indirizzi strategici e assegnando la «priorità assoluta al superamento

del divario economico, sociale, civile tra Nord e Sud. Spesa corrente ed investimenti devono porsi l'obiettivo di «riqualificare e rilanciare i servizi e la capacità di orientamento dell'intervento pubblico» grazie anche ad una riforma della pubblica amministrazione che da costo si trasformi in erogatore di servizi qualificati per i cittadini.

Tutto questo, spiega Cavazzuti, significa «riaccoppiare i mille rinvii in grandi progetti, rompere la logica degli attuali stanziamenti riaggirando le stanziamenti di bilancio». Ed ecco, allora, le grandi priorità dell'assetto del territorio e degli investimenti pubblici nelle infrastrutture: ambiente, reti idriche, riqualificazione delle grandi aree metropolitane puntando sul trasporto pubblico e assegnando «priorità alle attrezzature collettive» anche senza escludere «l'alienazione di parte del patrimonio pubblico inutilizzato», prece-

denza alla rete ferroviaria e al sistema portuale attraverso il contenimento della spesa per altri modi di trasporto» ed anche «coinvolgendo capacità e risorse private che non alterino l'unità di comando pubblico». Premesse a ciò sono le leggi sui suoli, di riforma urbanistica e degli appalti (il governo ombra annuncia tre proposte). Questo consentirà una «svolta decisiva» nella politica meridionalistica superando la logica dell'intervento straordinario. Gli investimenti dovranno inoltre delineare una politica di sostegno alle attività produttive («interventi finalizzati», fine delle pratiche assistenziali), di sviluppo del micro-garantito ai giovani disoccupati, legge per le pari opportunità, rilancio delle politiche dello Stato sociale, investimenti per la formazione e la ricerca, riforma delle politiche sociali, riordino della pubblica amministrazione.